

Il calo demografico impatterà su numero di classi e docenti, la rimodulazione della Manovra

L'organico diventa mobile

Addio alla programmazione triennale, si farà ogni anno

DI ERMINIA ROTA

Il sistema scolastico italiano cambierà con la Legge di Bilancio 2026 (Art. 1, commi 520 e 521), che sostituisce la programmazione triennale del personale con una determinazione annuale dell'organico, motivata dal calo demografico. La quota di giovani fino a 14 anni scenderà dall'attuale 12,4% all'11,2% entro il 2050, secondo gli ultimi dati Istat. I sindacati, oggi, difendono la triennalità come protezione contro tagli lineari e perdita di programmazione. Si è invece stabilito con l'ultima Manovra che le eventuali riduzioni di organico legate al calo degli studenti possano essere rimodulate annualmente.

Il monitoraggio del numero di classi e posti dell'organico dell'autonomia servirà proprio a gestire queste contrazioni, con particolare riferimento ai posti per il potenziamento dell'offerta formativa. Del resto, il calo della popolazione minorile influisce anche sui finanziamenti ai Comuni. Ad esempio, il nuovo Fondo per le attività socio-educative a favore dei minori, 60 milioni di euro annui dal 2026, vedrà le sue risorse ripartite tra i Comuni tenendo conto dei dati Istat



relativi alla popolazione minorenne risultante dall'ultimo censimento. Anche il recente documento della Fondazione Agnelli, "Il Pnrr per l'Istruzione: a che punto siamo?", evidenzia una contrazione della popolazione nella fascia d'età 0-2 anni pari al 10% nel periodo 2021-2026. Questa onda d'urto demografica ha già indotto il Governo a una drastica revisione dei target del Pnrr: i nuovi posti per i servizi dell'infanzia sono stati ridotti da 264.480 a 150.480, una diminuzione di oltre 114.000 unità.

Tecnicamente, se diminuiscono gli studenti e si ridimensionano i piani di co-

struzione di nuovi asili e scuole, scesi da 195 a 166 edifici previsti, la stabilità triennale dei docenti e del personale Ata è sempre più a rischio. Il calo demografico è descritto come il fattore esterno più significativo del piano, poiché la prevista riduzione del 10% dei bambini tra 0 e 2 anni entro il 2026 potrebbe far aumentare i tassi di copertura dei nidi, indipendentemente dall'effettiva creazione di nuovi posti. D'altro canto, il Report Eduscopio 2025 della Fondazione Agnelli ci restituisce la fotografia di una

scuola che, nonostante la crisi numerica, mantiene una solidità qualitativa nelle performance dei suoi diplomati.

Analizzando un dataset di 811.981 immatricolati nel triennio 2019-2022, il documento sottolinea come la qualità degli esiti universitari sia un fattore stabile. Tuttavia, proprio l'elevata selettività e i criteri di sopravvivenza statistica usati da Eduscopio, che include nel ranking solo indirizzi con almeno 21 diplomati per triennio, suggeriscono un rischio futuro: con il calo demografico, molti istituti, specialmente nelle aree interne e nel Mezzogiorno, faticheranno a raggiungere le soglie minime per mante-

nico triennale a quello annuale rappresenta la presa d'atto tecnica di una scuola che si sta rimpicciolendo. Se da un lato il Ministero guadagna in flessibilità di bilancio per fronteggiare la denatalità, dall'altro la comunità scolastica perde quella stabilità necessaria per una progettualità di lungo respiro. In questo scenario, il rischio è che l'organico dell'autonomia venga definitivamente declassato a strumento per la copertura delle supplenze brevi, svuotando di significato la funzione del potenziamento.

Le percentuali sull'incidenza della spesa per l'istruzione sul Prodotto interno lordo si leggono nella

relazione tecnica della Ragioneria di Stato (Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario - Nota di Aggiornamento

2022 Rapporto n. 23) All'interno del capitolo dedicato alla spesa per l'istruzione, classificazione ISCED 1-8, viene descritto il calo dal 4,0% del 2020 al 3,5% nel 2030, motivato proprio dalla riduzione degli studenti causata dalla denatalità.

Con il calo demografico, molti istituti, specialmente nelle aree interne e nel Mezzogiorno, faticheranno a raggiungere le soglie minime per mantenere classi e organici stabili, giustificando ulteriormente il ritorno all'annualità

nere classi e organici stabili, giustificando ulteriormente il ritorno all'annualità.

Il passaggio dall'orga-